

Scelti da Paleoscenico

1. Il viaggio di Felicia
2. Existenz
3. American Beauty
4. Al di là della vita
5. La via degli angeli
6. Giovanna d'Arco
7. La nona porta
8. Juha
9. Ricomincia da oggi
10. Questo è il giardino

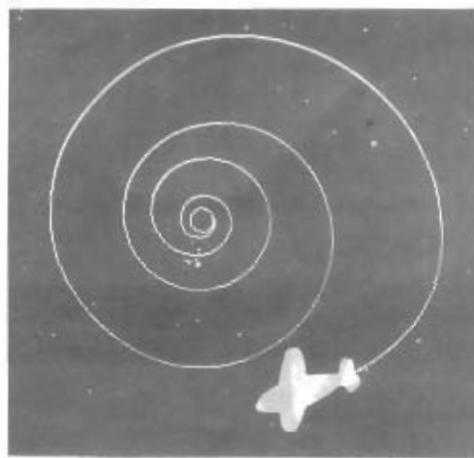
Senza parole, con la sola forza delle immagini. È "Juha", il nono lungometraggio del finlandese Aki Kaurismäki, laconico autore dal cuore caldo malgrado latitudini ghiacciate e un nichilismo quasi naturale. "Juha" è un melodramma raffreddato che riesce comunque a far esplodere una storia d'amore tragica e ineluttabile. I volti kaurismäkiani trattengono a stento le lacrime, mentre i singhiozzi sono ingoiati dalla scelta stilistica del "muto", immagini innocenti con le quali il cinema aveva mosso i suoi primi passi. Drammatico, umoristico, tendente al "nero": l'ultima straordinaria prova di un autore davvero diverso e originalissimo, ha stimolate chapliniane: dopo un lungo corteggiamento, Juha convince Marja a convolare a tristi nozze; insieme, accettano rassegnati la loro povertà, ma l'arrivo di Shemeikka - uomo ricco senza scrupoli - minerà per sempre i destini, per altro già segnati, dei due teneri sposi.

È la quarta trasposizione del romanzo "La schiuma delle rapide" di Juhani Aho. Muto, dicevamo, e rigorosamente in bianco e nero, magico senza bisogno di fuochi d'artificio, antico senza essere retro. È interpretato da magnifici attori di scuola nordica (asciutta) tra cui i fedeli Kati Outinen (la mai dimenticata "fiammiferaria"), Sakari Kuosmanen, Elna Salo e André Wilms; nuvole in viaggio dentro un universo dove la tenerezza da innamorati di Peynet è costretta a lasciare il campo a uno schiacciante pessimismo a senso unico, con divieto di svolta.

"JUHA" DI AKI KAURISMAKI, CON SAKARI KUOSMANEN, KATI OUTINEN, 1°, 2 FEBBRAIO, ORE 21,15 AL CINEMA PICENO.

Sommesso e discreto nei toni, ma denso e sentenzioso nella sostanza: è questo il senso del giardino che ci racconta Maderna col suo primo film lungo, che ricorda la povertà sbandierata del Dogma di Von Trier e soci, ma senza quella sottile presunzione di diversità. La povertà di Maderna, con l'uso del digitale, di una camera sempre pronta a seguire i suoi attori e di una colonna sonora che rinuncia a un commento musicale posticcio, ha un sapore di autenticità che emoziona. Attraverso le vicende di Carlo e Laura, studenti che si sono conosciuti tra le mura di un conservatorio, Maderna ci consegna una storia d'amore che nella sua normalità fatta di felicità e depressione, tradimenti e fedeltà, riesce a coinvolgere. Senza la presunzione di voler dimostrare alcuna tesi, questo è un film d'amore e non sull'amore, ma che non rinuncia ad esplorare anche il sentimento dell'amicizia e i conflitti generazionali, sorretto dalla straordinaria fotografia di Luca Bigazzi.

"QUESTO È IL GIARDINO" DI DA-



(•|•N•E•(•L•V•3

VIDE MODERNA. CON CAROLINA FRESCHI, DENIS FASOLO, 8, 9 FEBBRAIO.

Una storia di madri e di figli, di padri e di figlie. Una storia silenziosa e, talvolta, raccapricciante, nella quale due personaggi, ugualmente solitari e in qualche maniera "diversi", si incontrano per lo spazio di un incubo. Lei è Felicia, una ragazza irlandese sbarcata a Birmingham alla ricerca del suo fidanzato, ritornato in patria alla ricerca di un lavoro. Felicia è incinta, suo padre non vuole saperne di quello che chiama "il figlio del nemico". Lui è Hilditch, un uomo di mezza età, all'apparenza tranquillo, che vive solo nella bella casa di famiglia e fa il supervisore del catering per un'industria locale.

Un serial killer gentile, con gli stessi imbarazzi di Norman Bates in "Psycho", con il bicchiere di latte drogato di Cary Grant nel "Sospetto". Le citazioni hitchcockiane non sono casuali: è Atom Egoyan che le dissemina apertamente in un film di ambiguità sottile e tormentata, costruito con meticoloso dolore. "Il viaggio di Felicia" non è un urlo straziato come "li dolci domani", ma un singhiozzo costante e soffocato, un viaggio nell'infelicità repressa, nel passato che non muore.

"IL VIAGGIO DI FELICIA" DI ATOM EGOYAN, CON BOB HOSKINS, ELAINE CASSIDY, 15, 16 FEBBRAIO.

Arriva in Italia un vero e proprio film-choc, osannato all'ultimo Festival di Cannes.

L'umanità, gran premio della giuria, oltre che



Scelti dal Pubblico

1. Se scappi ti sposo
2. Tarzan
3. Notting Hill
4. La mummia
5. Star Wars
6. Il pesce innamorato
7. Eyes wide shut
8. Vacanze di Natale 2000
9. Asterix e Obelix
10. Tutto su mia madre

per la bizzarria sconcerò per lo stile inedito e brutale. Riassunto dalla famosa inquadratura della vulva a tutto schermo. Che in Italia si faticerà per poterla vedere. Per evitare divieti (e poter andare in tv), difatti, L'umanità è stato "alleggerito" dei passaggi più crudi. Come dire, l'essenza stessa del film.

Censura? Autocensura? Diciamo disprezzo. Del nostro pubblico. A meno che l'autore non si opponga (in Francia certo non avrebbe tollerato niente di simile). Comunque, un segnale grave. Che per giunta rischia di far perdere spettatori a questo finto giallo mistico e carnale, centrato sull'inchiesta per la morte di una ragazzina. Inchiesta condotta, a modo suo, da un poliziotto tanto ottuso ed inetto quanto innocente. Un "idiota" in senso dostoevskiano. Uno dei personaggi più sconcerati ed affascinanti di questi anni per un film estremo, spesso sgradevole, ma anche coraggioso e importante.

Dopo il controverso "L'età inquieta", un altro lavoro-documento da parte di un regista intento a fissare la macchina del tempo su immagini quotidiane. Rischiano a volte di provocare qualche sbadiglio.

"L'UMANITÀ" DI BRUNO DUMONT, CON EMMANUEL SCOTTÉ, SEVERINE CANEELÉ, 22, 23 FEBBRAIO.

Bertrand Tavernier è un ex critico cinematografico che, passato dietro lo schermo e dietro la macchina da presa; riesce, con aguzzo eclettismo, a mettere a fuoco romanzi, drammi storici, repertori cinematografici e a inquadrare, spesso, con una cinepresa mobile, inquieta, ma mai nervosa, segmenti di realtà, sezioni del tessuto sociale. Cronache di povera gente, dignitosa, testarda, coerente, ancora capace di assumersi delle responsabilità e di mantenere degli impegni. Soprattutto quando le istituzioni, i regolamenti e i meccanismi della società cedono per inerzia, si inceppano per un'impotenza diffusa. Daniel è il pugnace direttore e insegnante di un asilo in una cittadina ex mineraria nella regione di Valenciennes. Una zona depressa e sottosviluppata, con una percentuale altissima di disoccupati. La macchina del cinema, gli attori professionisti (su tutti emerge Philippe Torreton), le convenzioni della finzione reagiscono, chimicamente, con vicende verosimili di bambini e genitori difficili, buoni per la mensa, lentezze dell'assistenza pubblica, suicidi familiari, alcoolismo, tenerezze didattiche, abitudini miserabili, feste scolastiche, degrado e sopravvivenza con lazze di latte e biscotti secchi. Senza retorica.

"RICOMINCIA DA OGGI" DI BERTRAND TAVERNIER, CON PHILIPPE TORRETON, MARIA PITARRESI, 29 FEBBRAIO, 1° MARZO.